



Arte Zoom

MAGAZINE

TEENTERVISTO

*Ospiti di questo numero:
Ferdinando Capicotto*

e

*Alcuni dei ragazzi del corso
"Carta Bianca"*



Uno scatto realizzato da Francesca Paone

ilmiomododivederelecose@gmail.com





FRANCESCA PAONE

IL MIO MODO DI VEDERE LE COSE



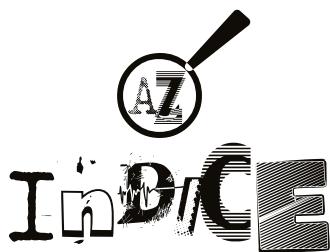


Tommaso Campanella, 178 - Martedomini (Cz)



Questi contenuti non costituiscono una testata giornalistica, gli aggiornamenti sono periodici e casuali e si rigetta ogni responsabilità sulla veridicità o meno delle notizie.





Indice

- Excursus sul cinema in bianco e nero	61
- Bibliografia	63
- Titoli di coda	65

- Bianco e nero - I colori che non passeranno mai di moda	8
- Sfogliando il bianco e nero <i>Notre-dame de Paris:</i> luci ed ombre fra i tetti de la Ville Lumière	10
- Michael Jackson – <i>Black or White</i>	17
- Escher: <i>solo coloro che tentano l'assurdo raggiungeranno l'impossibile</i>	21
- Due facce della stessa medaglia - <i>Black Swan</i>	26
- <i>Il lago dei cigni</i>	31
- Linguine al nero di seppia	35
- In un click: bianco e nero Peter Lindbergh	37
- <i>Nemo</i> - Driade	41
- Il "Black and White" fa rima con iconico: il binomio intramontabile della moda	44
- Gina Pane	48
- Teentervisto - episodio 9 pt. 1	52
- Teentervisto - episodio 9 pt. 2	56



BIANCO E NERO - I COLORI CHE NON PASSERANNO MAI DI MODA

Ciao a tutti e bentornati su Arte Zoom Magazine!

Oggi parleremo di una coppia di colori unica ed intramontabile: **BIANCO E NERO**.

Ecco subito una domanda che può destabilizzare un po': bianco e nero sono colori?

La risposta? Beh, **dipende**.

Se si chiedesse ad uno scienziato, egli risponderebbe basandosi sulla fisica, per cui bianco e nero non sarebbero classificabili come colori. Se si chiedesse, invece, ad un artista o ad un bambino, direbbero che il nero è un colore, mentre il bianco no. Se si chiedesse ad un fotografo, molto probabilmente direbbe che bianco e nero sono colori che esaltano la vera anima di una persona.

Il bianco è l'insieme di tutti i colori ed è, perciò, esso stesso un colore. Il nero, al contrario, è la totale assenza di colori.

In termini di pigmenti, il bianco è l'assoluta assenza di un qualsiasi colore, mentre il nero è la somma di tutti quanti.

Nel corso dei secoli, l'uso sacro e simbolico del colore ha perso di fascino occulto, ma nell'immaginario collettivo e nella tradizione cristiana cattolica il bianco e il nero vengono ancora usati nei momenti di passaggio importanti della propria esistenza, momenti di trasformazione radicale.

Basti pensare al colore dell'abito da sposa o della celebrazione della Prima Comunione oppure al colore associato al passaggio dalla vita alla morte.

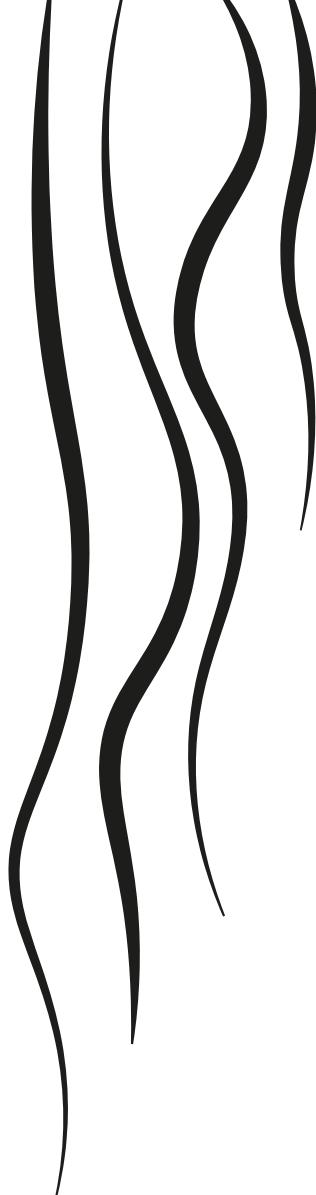
Si riscontra la medesima sensazione d'opposizione anche nella psicologia dei colori. È innegabile che il bianco esprima apertura e

fiducia verso la vita e abbia un potere rivitalizzante, mentre il nero sia associato ad un atteggiamento di chiusura e di opposizione, talora di aggressività e di violenza e che sia privo di qualsiasi proprietà terapeutica; anzi, produce effetti devitalizzanti a livello fisico e psichico.

Inoltre, si dice che una persona intransigente ed incapace di accettare le mezze misure veda ogni situazione come o bianca o nera. È un desiderio di estrema chiarezza che non concede sfumature né compromessi, ma rischia di essere un po' semplicistico di fronte alla complessità del reale e rischia di far sì che ci si esprima in atteggiamenti assolutistici e rigidi, spesso anche intolleranti.

È ora di lasciarvi al resto del numero, non dimenticate di seguirci sui social per tanti contenuti extra!

Buona lettura,
Adriana

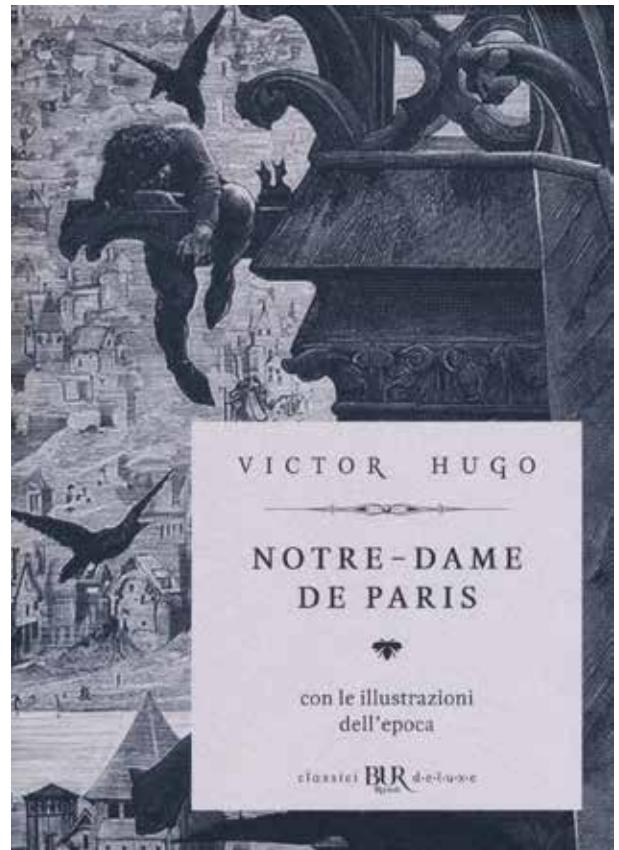




**SFOGLIANDO IL BIANCO E NERO
NOTRE-DAME DE PARIS:
LUCI ED OMBRE FRA I TETTI DE
LA VILLE LUMIÈRE**

Una mattina, al suo risveglio, ella vide sulla finestra due vasi pieni di fiori. Uno era un bellissimo vaso di cristallo molto lucente, ma incrinato. Aveva perso l'acqua con cui era stato riempito, ed i fiori che conteneva erano appassiti. L'altro era un vaso di grès, rozzo e comune, ma che aveva conservato tutta l'acqua, e i cui fiori erano rimasti freschi e vermigli.

Un romanzo che sia in grado di rappresentare al meglio il confronto fra bianco e nero? Decisamente **Notre-Dame de Paris**, il più celebre romanzo dello scrittore francese **Victor Hugo** (1802-1885).



Quest'opera è un complesso organico utilizzato dall'autore come letteratura di combattimento, è un "romanzo alla Walter Scott" che prevede l'inserimento di personaggi e vicende inventate in un contesto storico realistico. Si tratta della fusione tra invenzione e realtà, di un romanzo che si trova a metà tra storia e contemporaneità.

Parole chiave? **VARIETÀ**, opposta all'unicità dell'ideale di bellezza della corrente classica e neoclassica, e **GROTTESCO** per cui "esiste il brutto accanto al bello, il deforme accanto al grazioso, il grottesco accanto al sublime, il male accanto al bene, l'ombra accanto alla luce".

È varietà a tutto tondo in cui vari sono i sentimenti che i personaggi provano e che prova, di conseguenza, anche il lettore: l'amore di Esmeralda nei confronti di Febo, l'amore di Quasimodo per Esmeralda, l'odio reciproco tra Frollo ed Esmeralda e la pietà di quest'ultima per Quasimodo. Vari sono anche gli stili ed i registri utilizzati da Hugo, come varia è la temporalità: si è dentro e fuori dal tempo, perché la storia è atemporale, ma ha comunque una valenza contemporanea ed universale che oltrepassa i confini del tempo.

Il romanzo è un continuo **andirivieni fra passato e presente** con appelli diretti al lettore, riferimenti ad avvenimenti storici mai accaduti o accaduti successivamente all'ambientazione

del romanzo, riferimenti all'assoluta contemporaneità e riflessioni storiche o storico-critiche.

Sono tutti interventi dell'autore che permettono al lettore d'entrare meglio nella storia narrata.

Persino la struttura del romanzo è varia: i libri in cui è suddiviso sono 11, tutti di ineguale lunghezza e con ineguale numero di capitoli, ciascuno con un proprio titolo.

Varia è l'organizzazione interna dei capitoli: a quelli dedicati alla narrazione della storia si alternano quelli sulla descrizione storico-architettonica che apparentemente potrebbero sembrare inutili **digressioni**, ma sono fondamentali.

Quest'alternanza, in primo luogo, trasmette l'intento letterario di Hugo di scrivere un romanzo ambientato nella Parigi di Luigi XI, un romanzo storico-letterario in cui la questione sociale è importantissima ed in cui i personaggi simboleggiano il bene ed il male, il bianco ed il nero ed in cui la **fatalità** gioca un ruolo primario sin dall'avvertenza iniziale. In secondo luogo, rende seconda protagonista femminile l'inanimata **cattedrale di Notre-Dame** che è importante in quanto luogo d'azione, ma anche in qualità di personaggio in sé. È un essere inanimato che acquisisce addirittura delle caratteristiche quasi fisiche, come prendesse vita.

La cattedrale è insieme ambientazione e protagonista, "è vasta sinfonia in pietra" che

influisce sul destino dei personaggi; insieme a Quasimodo che lo è in modo diverso, è simbolo del popolo parigino.

Le condizioni dell'edificio al tempo dell'autore erano critiche e la lunga durata delle costruzioni comportò un'ibridazione di stili (romano e gotico). Durante la Rivoluzione francese, fu fortemente danneggiata, soprattutto durante i moti del '20 e del '30.

Nel 1830, la cattedrale versa in condizioni pietose e nessuno sembra voler porre rimedio. Così, Hugo scrive apertamente contro i "demolitori" per attirare l'attenzione su Notre-Dame.

Il romanzo è un'arma con lo scopo di mettere in rilievo la bellezza e l'importanza storico-architettonica della cattedrale e della sua salvaguardia.

È una **DOPPIA ARMA DI COMBATTIMENTO**: Hugo lotta per la salvezza di Notre-Dame de Paris ed affronta questioni sociali attraverso i suoi personaggi.

Il romanzo, infatti, ispirò i restauri che seguirono la sua pubblicazione; la cattedrale, così, rimarrà per sempre indissolubilmente legata all'opera di Hugo sia perché ispirò, appunto, i restauri sia per l'influsso sulle opere realizzate per il restauro.

Insomma, due sono le chiavi di lettura del libro: la prima è l'intreccio che narra la storia di Quasimodo ed Esmeralda, mentre la seconda è la questione architettonica intesa come disperato tentativo di salvataggio della cattedrale di Notre-Dame.

Hugo vuole "far parlare le pietre" e risvegliare una Parigi che soccombe alla decadenza, vuole rendere dignità alla cattedrale ed alla città che sono state abbandonate e dimenticate dall'uomo.

Fra le tante dicotomie che costituiscono l'insieme del contesto storico e contemporaneo, tema principale è lo scontro fra bene e male. Vi è una forte carica sociale ed anche critica sociale sugli abitanti della cosiddetta **Corte dei Miracoli** e nel trattamento riservato ai diversi, ovvero Quasimodo, il campanaro di Notre-Dame, ed Esmeralda, la gitana.

Quasimodo è diverso fisicamente, è la "Bestia" che ama la sua "Bella" senza possibilità di lieto fine. È il **personaggio positivo senza macchia**, è sublime e grottesco. Ha le stesse origini di Esmeralda, perché lui è figlio di zingari e lei zingara per adozione.

È quasi modo, ovvero formato a metà; dà un nome alle sue amiche campane animate ed a causa delle quali è diventato sordo. Vi è un'armonia fra lui e la cattedrale: egli è **personificazione e personalizzazione** della chiesa: anche la chiesa è brutta esteticamente negli anni '30 dell'Ottocento, ma è bella dentro, proprio come Quasimodo.

Esmeralda è diversa socialmente, bellissima, ma donna e gitana e potenzialmente strega.

È una gitana dal passato misterioso, tutti i

protagonisti la amano o sono da lei attratti; è seducente, ma non una *femme fatale* ed è uno dei grandi personaggi positivi, pur avendo qualche macchia che rende la sua positività non totale. È vittima di se stessa, della propria cecità e della società che la circonda.

Ha 15 anni e deve il suo nome all'amuleto tempestato di smeraldi che porta al collo.

Si innamora ingenuamente ed a prima vista, purtroppo, dell'uomo sbagliato, di **Febo Phoebus**, il capitano degli arcieri reali di Luigi XI che l'ha salvata dal rapimento effettuato da Quasimodo per conto di Frollo.

Egli è emblema dell'alta nobiltà e dell'alta borghesia: non ama affatto Esmeralda, è solo attratto dall'idea di conquistarla e possederla. È un uomo senz'anima, emblema della classe sociale a cui appartiene. È bello, abbaglia la piccola gitana, è un donnaiolo, è promesso sposo della nobile Fiordaliso e fa uso di un linguaggio scurrile e non sentimentale. In lui vi è il contrasto fra intimo infimo ed esteriorità bellissima, opposto al contrasto di Quasimodo fra intimo dolce e buono ed esteriorità ripugnante.

Febo è fra i pochi a salvarsi insieme al dramaturgo saltimbanco **Pierre Gringoire**, un personaggio ridicolo che ama Esmeralda, ma in fin dei conti ama più la sua capretta di quest'ultima. Appare come emblema degli autori classici di cui Hugo fa evidente satira e contro cui si era battuto nella precedente battaglia dell'*Hernani*.

Il personaggio nero e negativo per eccellenza è **Claude Frollo**, arcidiacono della cattedrale, incarnazione del demonio: è il male puro, pur vestendo abiti religiosi (ulteriore critica alla Chiesa Cattolica ed alla sua ipocrisia). In lui vi è l'aspetto dello scienziato e della mania del sapere: al contempo odia il diverso e ne è attratto.

Il suo male è minimamente giustificato dall'infanzia vissuta priva di affetti e dall'allontanamento dalla famiglia. Ha una malefica ed insana passione per Esmeralda che lo tormenterà fino alla fine.

Non mi dilungo sulla trama, vi dico semplicemente che tutto ha inizio il giorno dell'Epifania del 1482 in cui si celebra la **Festa dei Folli**, festa popolare in cui il popolo elegge il "papa dei Folli".



NOTRE-DAME DE PARIS



VICTOR HUGO

Conoscerete, probabilmente, la riscrittura del 1996 realizzata dalla Disney intitolata **Il gobbo di Notre-Dame**; tuttavia, questa tradisce in vari punti il romanzo.

Innanzitutto, Phoebus è presentato come personaggio totalmente positivo e capace di provare vero amore; infatti, sposerà Esmeralda con la benedizione di Quasimodo.

Quest'ultimo è accettato dal popolo, meno mostruoso fisicamente.

Infine, Frolo è giudice e non prete: rimane comunque un personaggio negativo, ma la critica alla Chiesa è leggermente attenuata. È l'unico a morire al termine del romanzo.

Ruolo centrale continua, invece, ad avere la cattedrale, ricostruita nei minimi dettagli come nel romanzo.

È stato definito uno dei Classici Disney più cupi della storia a causa dei temi affrontati.

Lo trovate su Disney+.



Altra riscrittura di fama mondiale è quella teatrale: l'omonimo **musical** del 1998 scritto da Luc Plamondon e musicato da **Riccardo Cocciante**.

A differenza dell'originale, qui Gringoire è sempre narratore, è accentuata la questione sociale contemporanea, perché la questione della Corte dei Miracoli si trasforma in quella dei clandestini di Francia e tutto è avvicinato al nostro tempo.



Ultimo adattamento che voglio segnalare è il cartone animato **Quasimodo**, in cui nessuno muore davvero.

Lascio qui sotto, in ordine, i link delle più celebri canzoni del cartone della Disney, il link del musical e quello dell'ultima trasposizione di cui vi ho parlato.

<https://www.youtube.com/watch?v=fOrDsGbiVw>

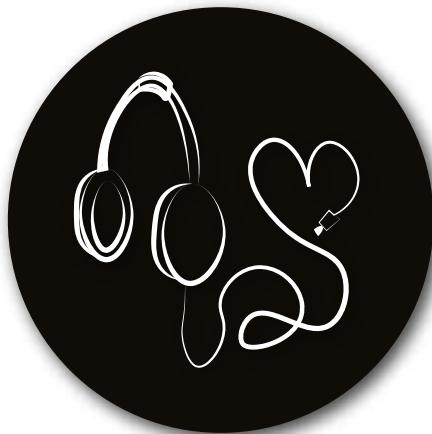
https://www.youtube.com/watch?v=S96C_CySc9M
<https://www.youtube.com/watch?v=wN-pypsRCNZg&t=1s>

<https://www.youtube.com/watch?v=A0n9y0YbvUo&t=149s>

<https://www.youtube.com/watch?v=Ur-UEik6Wkl&t=556s>

Buona lettura e buona visione!
Mille baci,

Chiara



MICHAEL JACKSON – *BLACK OR WHITE*

1989. Nella Neverland Valley Ranch, sulla chioma dell'albero più grande della sua proprietà privata, nella contea di Santa Barbara in California, il poco più che trentenne **Michael Joseph Jackson** trova la sua ispirazione e comincia a scrivere il testo della canzone che avrà maggiore influenza sociale ed impatto nella storia musicale dagli anni '90 ad oggi, un richiamo all'uguaglianza etnica, un inno al multiculturalismo, un messaggio ancora attuale contro l'odio razziale.

Black or White è il capolavoro del "King of Pop" estratto dall'ottavo album in studio ***Dangerous***, pubblicato l'11 novembre del 1991, che raggiunse sin da subito un successo planetario aggiudicandosi la prima posizione in più di

20 paesi del mondo.

Ricordato soprattutto per il suo videoclip spettacolare, a cura del regista John Landis, il brano è un mix di hard rock, dance e rap che comunica un messaggio "pericoloso" per la gente che ancora non è pronta al cambiamento poiché legata alle convinzioni conservatrici e puritane e con la paura delle cattive influenze sui giovani.

Michael Jackson era un attivista per i diritti civili e combatteva per la libertà; si trovava in una posizione privilegiata, proprio quando era il momento di sfruttare l'opportunità di cambiare il mondo attraverso il linguaggio della musica e del corpo. In modo non esplicito, ironico, umoristico ed ambiguo scrive ***Black or White*** che entra nel Guinness dei primati come brano con più indici di ascolti nella storia della TV mondiale, producendo un videoclip che solo il giorno della sua messa in onda raggiunse oltre 500 milioni di telespettatori, sicuro di scuotere gli animi



delle persone, non lasciando nulla al caso. Ricco di simbolismi e messaggi nascosti, il video è un atto liberatorio, una protesta, un insegnamento per il presente ed il futuro; fu presentato al pubblico in Technicolor ed è il re del pop in prima persona a sfidare la realtà americana in cui la supremazia bianca non è solo un'idea, ma verità, in cui è facile colpire il "nero" come fosse un bersaglio, perché si trova all'ultimo gradino della gerarchia sociale. M.J. aveva qualcosa di importante da dire e lo ha fatto ponendo interrogativi senza fare domande, utilizzando un simbolismo geniale, in un momento storico difficile per i "blacks" che lottano contro i pregiudizi razziali radicati nella società; ma in fin dei conti

"It don't matter if you're black or white".

Altri artisti del calibro di Marvin Gaye, Bob Marley and James Brown con la propria musica hanno sostenuto la lotta per i diritti civili e sono diventati simbolo della libertà di artisti neri e persone comuni; Michael, tuttavia, si è spinto con coraggio dove nessuno era mai arrivato prima.

Michael Jackson – *Black or White*

I took my baby
On a Saturday bang
Boy is that girl with you
Yes we're one and the same

Now I believe in miracles
And a miracle
Has happened tonight

But if you're thinkin'
About my baby
It don't matter if you're
Black or white

They print my message
In the Saturday Sun
I had to tell them
I ain't second to none

And I told about equality
And it's true
Either you're wrong
Or you're right

But if you're thinkin'
About my baby
It don't matter if you're
Black or white

I Am tired Of This Devil
I Am tired Of This Stuff
I Am tired Of This Business
Sew when the
Going gets rough
I ain't scared of your brother
I ain't scared of no sheets
I ain's scared of nobody
Girl when the goin' gets mean

Rap:
Protection
For Gangs, Clubs
And Nations
Causing Grief In
Human Relations
It's A Turf War
On A Global Scale
I'd Rather Hear Both Sides
Of The Tale
See, It's Not About Races
Just Places
Faces
Where Your Blood
Comes From
Is Where Your Space Is
I've Seen The Bright
Get Duller
I'm Not Going To Spend
My Life Being A Color

Don't Tell Me You Agree With Me
When I Saw You Kicking Dirt In My Eye

But If You're Thinkin'
About My Baby
It Don't Matter
If You're Black Or White

I Said If
You're Thinkin' Of
Being My Baby
It Don't Matter
If You're Black Or White

I Said If
You're Thinkin' Of
Being My Brother
It Don't Matter If You're
Black Or White

Ooh, Ooh
Yea, Yea, Yea Now
Ooh, Ooh
Yea, Yea, Yea Now

It's Black, It's White
It's Tough For You
To Get By
It's Black , It's White, Whoo

It's Black, It's White
It's Tough For You
To Get By
It's Black , It's White, Whoo



**ESCHER:
SOLO COLORO CHE TENTANO
L'ASSURDO RAGGIUNGERANNO
L'IMPOSSIBILE**

Maurits Cornelius Escher: sebbene qualcuno di voi possa non riconoscerne il nome, sono sicura che almeno una volta nella vita vi siate imbattuti nella sua arte. Animali che si rincorrono ed inseguono fino ad oltrepassare il margine del foglio, mani che si disegnano da sole, geometrie impossibili, prospettive incredibili, quadrati che tramutano in pesci che si trasformano in uccelli che diventano uomini che ritornano quadrati, scale ribaltabili, illusioni ottiche. Questi sono i soggetti più ricorrenti nei disegni di Escher, artista straordinario che ha fatto della capacità di stupire il fondamento della sua creatività. Nonostante la lampante complessità del suo lavoro,

Escher è diventato popolarissimo, invadendo con la sua arte la vita di tutti i giorni: troviamo le sue creazioni stampate su t-shirt, scatole da regalo, francobolli, biglietti d'auguri, piastrelle per pavimenti o edifici pubblici. Con il tempo, i lavori di Escher sono diventati fumetti, copertine di dischi (*On the Run* dei Pink Floyd e le copertine di Mina e dei Nomadi ispirate all'operato dell'artista olandese), di riviste musicali e scientifiche, di opere letterarie, come nel caso delle *Cosmicomiche* di Italo Calvino.

Nel cinema, troviamo chiari riferimenti alle sue opere: le "scale a cui piace cambiare" di Hogwarts della saga di Harry Potter; l'intera scena girata all'interno di un quadro di *Una notte al museo III*, il film *Labirinth* del 1986 con David Bowie.

Grafico ed incisore, matematico e fine intellettuale, al contempo visionario e realista,



l'olandese Maurits Cornelius Escher è stato una delle più celebri personalità artistiche del XX secolo, fautore di una dimensione visiva

unica nel suo genere.

Il suo lavoro e le sue illusioni ottiche utilizzano gli effetti percettivi alla base delle leggi della *Gestalt*, una corrente psicologica sviluppatasi in Germania nei primi decenni del secolo scorso ed incentrata sui temi della percezione e dell'esperienza. La sua opera è costituita in gran parte da xilografie, specialmente litografie e mezzetinte, risultato di un'indagine svolta in differenti campi di studio, dalla geometria alla cristallografia, fino alle leggi della percezione visiva. Il lavoro di Escher ci aiuta ad osservare la natura da un punto di vista innovativo, stimolando la curiosità e l'ironia insite in ognuno di noi.

Le idee che stanno alla base delle mie opere derivano dalla mia ammirazione e dal mio stupore nei confronti delle leggi che regolano il mondo in cui viviamo. Chi si meraviglia di qualcosa si rende consapevole di tale meraviglia.

Nato e cresciuto nelle Fiandre, l'artista si innamora dell'Italia: si trasferisce nel 1923 e qui rimane per dodici anni. Qui ritrae i paesaggi delle colline senesi, del mare di Tropea, dello Stretto di Messina, ma anche l'interno della basilica di San Pietro e le rocce della costiera amalfitana.

Lascia l'Italia fascista nel 1935, incapace di accettare che il figlio George indossi l'uniforme di "Piccolo Balilla".

Come tutti gli artisti del primo Novecento, anche Escher riflette sul problema della

rappresentazione dello spazio, districando il suo percorso creativo fra rimandi storici e correnti a lui contemporanee, quali il simbolismo, il surrealismo ed il cubismo.

I suoi giochi intellettuali hanno spesso affascinato il grande pubblico, riscontrando scetticismo nel mondo della critica.

Agli albori della sua carriera, l'artista non ottiene grandi riconoscimenti, anzi il suo rapporto con il mondo ufficiale dell'arte è assai complicato. Riconosciuta da subito l'abilità di incisore, le sue opere sono considerate dagli addetti ai lavori poco artistiche e troppo asettiche.

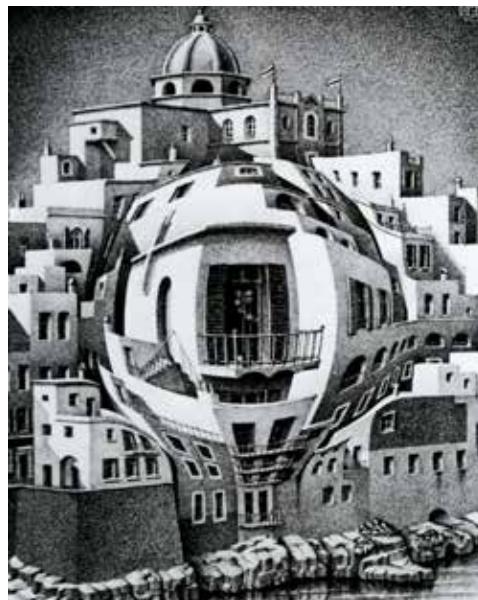
Ottiene il primo vero e proprio successo solo nel 1954, anno in cui viene organizzata una mostra ad Amsterdam in concomitanza dell'annuale congresso internazionale di matematica. È proprio in questa occasione che il mondo matematico e scientifico scopre i suoi lavori. Ha, così, inizio un'intensa collaborazione lavorativa con molti matematici che egli stesso definisce suoi colleghi più degli artisti stessi.

Escher è curioso di scoprire il mondo ed i segreti della scienza, è affascinato dal limite del visibile, dal paradosso e dalla percezione altra della realtà: guardare una sua opera significa immergersi in una dimensione fantastica e visionaria, delineata con sapiente meticolosità scientifica.

Proprio per questo, la sua arte non è apprezzata soltanto dai matematici, ma anche dalla

generazione *hippie*. Le stranezze dei mondi disegnati da Escher catturano l'interesse dei figli dei fiori, incuriositi dalle deformazioni spaziali dei suoi lavori, chiaro riferimento per questi ultimi alle esperienze psichedeliche ed all'uso di stupefacenti da parte dell'autore che, ovviamente, si dissocia da tali affermazioni.

A dispetto dell'artista, gli *hippie* trovano numerosi riferimenti iconografici legati alla psichedelia. Ad esempio, in *Balconata*, secondo la loro interpretazione, emerge in posizione centrale una pianta di marijuana. Effettivamente, osservando l'opera si può notare all'interno del balcone la raffigurazione di una pianta con le foglie simili alla canapa indiana.





Anche in *Rettili*, fra le prime opere “surrealiste”, gli *hippie* riconoscono in basso a sinistra la raffigurazione di un libricino con su scritto JOB, azienda francese specializzata in carta per tabacco. Per i figli dei fiori, la presenza di cartine è un chiaro riferimento al consumo di stupefacenti. Inoltre, uno dei rettili raffigurati sale su un dodecaedro sbuffando fumo per poi entrare in un foglio perdendo la sua tridimensionalità; allusione, questa, alla percezione che la mente ha quando si assumono determinate sostanze.

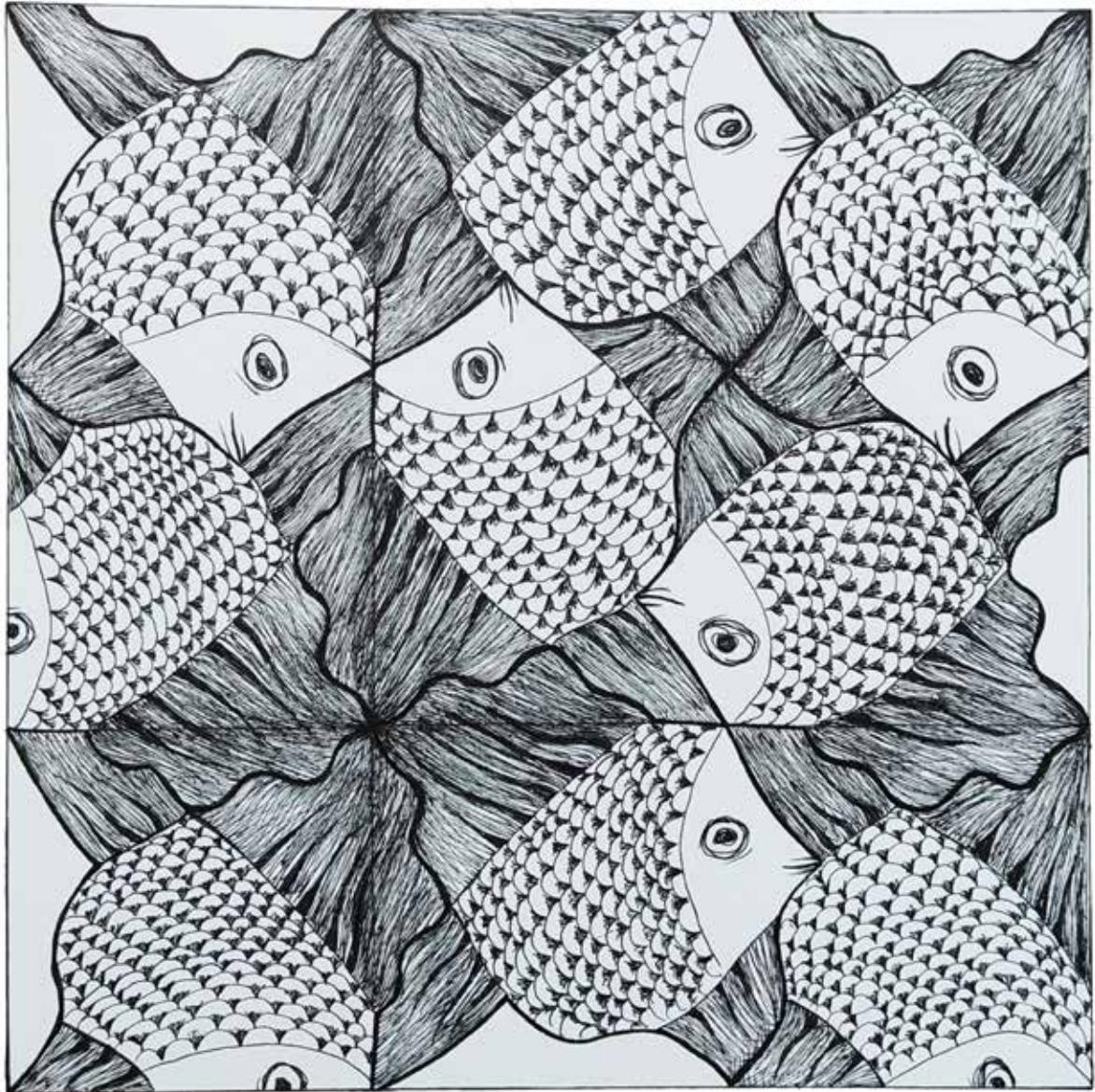
Come accade con tutti i lavori di Escher, le interpretazioni di tale opera sono tra le più svariate e soggettive. Una signora, infatti, dopo averne visto la stampa, ha chiamato Escher per chiedergli se la litografia alludesse alla reincarnazione; in tal caso il libretto con la scritta JOB era stato associato al libro

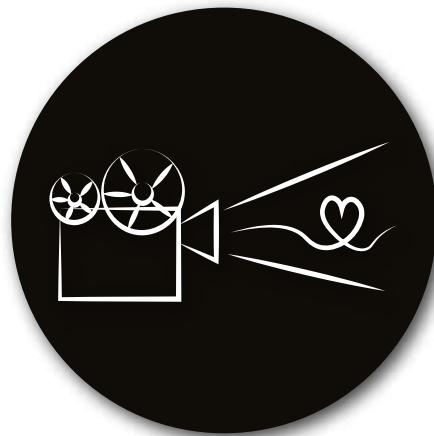
di Giobbe dell’Antico Testamento. La risposta di Escher fu diretta: “*Signora, se questo è il modo in cui lo vede, così sarà*”.

“Anche se la maggior parte dei miei temi mi sembrano obiettivi e impersonali in seguito, ho constatato che quasi nessuno percepisce nello stesso mio modo ciò che si può osservare nel nostro ambiente”.

La grandezza delle opere del maestro olandese sta proprio nel consentire ad ognuno di noi di perdersi nei suoi mondi immaginifici, stimolando curiosità e chiavi di lettura liberi e del tutto personali. Per ogni opera vi è una pluralità di visioni ed un pensiero mai unico. La sua arte fatta di mondi paradossali permette di costruire realtà improbabili perché, come dice l’artista: “*Solo coloro che tentano l’assurdo raggiungeranno l’impossibile*”.

Se la critica ufficiale sembra non riuscire a catalogare il lavoro di Escher, i matematici e gli *hippie* ne sono entusiasti, ne incentivano la diffusione a partire dagli anni Sessanta fino a conferirgli l’impattante popolarità che ha tutt’oggi.



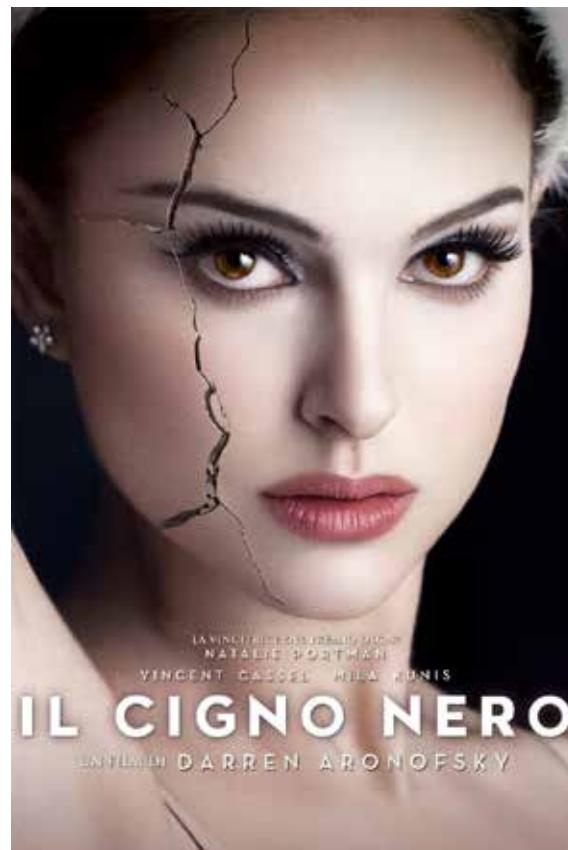


DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA - *BLACK SWAN*

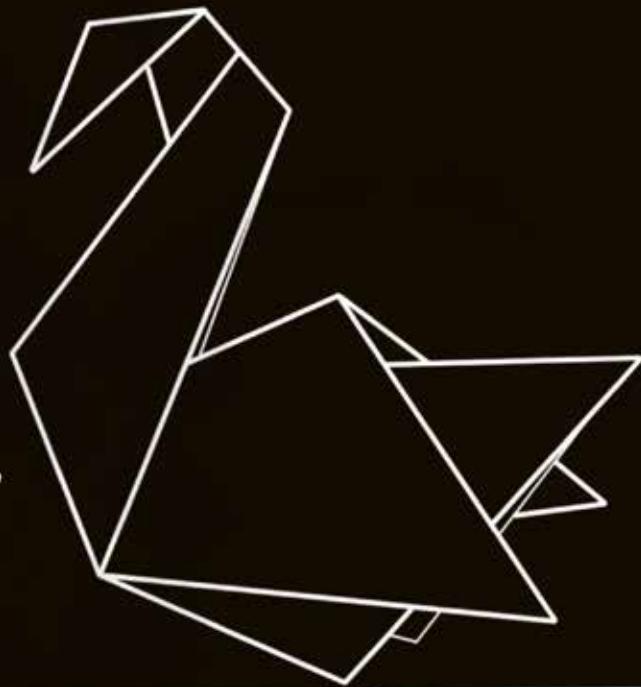
Stanotte ho fatto un sogno assurdo: una ragazza viene trasformata in un cigno. Solo l'amore può spezzare l'incantesimo, ma il principe si invaghisce della ragazza sbagliata e lei si uccide.

Questo mese è dedicato al contrasto tra bianco e nero: ***Black Swan*** è la pellicola che meglio rappresenta l'opposizione fra i due estremi.

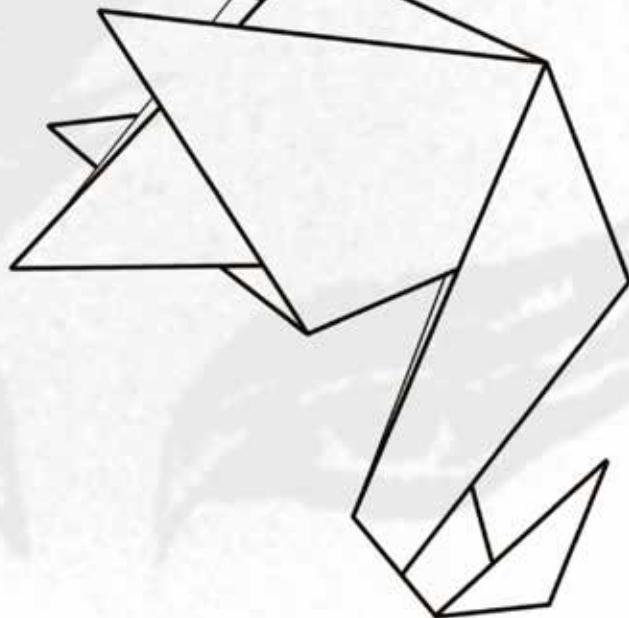
Il cigno nero è un film del 2010, diretto da Aronofsky, la cui protagonista, interpretata da una fuoriclasse come **Natalie Portman**, come avrete potuto immaginare, è una ballerina di danza classica davvero brava e talentuosa, **Nina**.



REALITY
Is either
white



or
black



Tuttavia, quel corpo tanto esile cela in sé un lato oscuro distruttivo che, è evidente nella foto di locandina qui sopra, danneggerà fatalmente la giovane donna, crepando la porcellana di cui la sua emotività è costituita.

Quella che apparentemente sembra essere il Cigno Bianco perfetto nella sua leggiadria e nella sua delicatezza si rivela essere un Cigno Nero fragile, contorto, un Cigno Nero capace di farsi autonomamente del male.

Una notte, Nina sogna di dover interpretare una versione molto strana de *Il lago dei cigni* di Čajkovskij, in cui lei è protagonista dalle angoscianti ombre. Proprio il giorno seguente viene a sapere che il direttore artistico della compagnia, interpretato dall'affascinante

Vincent Cassel, ha intenzione di mettere in scena il balletto del sogno: in qualità di prima ballerina e protagonista, è scelta Nina che, sotto pressione, fa emergere tutte le proprie tensioni interiori e le ansie dettate dalla frustrazione del rapporto con la madre, ex ballerina mancata.

Vari eventi che si susseguono rendono l'instabilità di Nina ancora più marcata e limitante: colpita da continue allucinazioni, come perdesse il senso della realtà, come non fosse più consapevole del confine tra ciò che la sua immaginazione crea e ciò che concretamente è.

Ciò che il regista vuole raccontare non è la messa in scena del balletto classico, quanto



la sofferenza fisica e psichica che la ballerina dall'animo controverso subisce e che la conduce ad un baratro da cui, ormai, non è capace di allontanarsi.

Nina ha vissuto sempre cercando di risultare perfetta agli occhi degli altri nel disperato tentativo di non deludere le aspettative altrui; purtroppo, così facendo ha soltanto reso la propria vita infelice e vuota.

La sua è una triste discesa agli inferi priva di via di salvezza: Nina è paranoica, autolesionista, schizofrenica, ha continue visioni in cui vede un suo doppio, si strappa la pelle, si ferisce la schiena.

La liberazione dei suoi istinti e la sua liberazione sessuale, se così può essere definita, si trasformano nella devastazione più infernale che potesse autodistruggerla.

Questo film disturba psicologicamente lo spettatore, perché lo smembrarsi follemente di Nina impressiona lo spettatore.

Qui bianco e nero si mostrano estremi per i quali una tangenza è assolutamente impossibile.

Beh, che dire? Natalie Portman ha vestito in modo eccellente e non certamente con grande facilità i panni della turbata ballerina, tanto da aggiudicarsi nel 2011 l'Oscar alla Migliore attrice protagonista.

Spero che questa mia breve riflessione vi abbia convinto e, nel caso l'aveste già fatto in

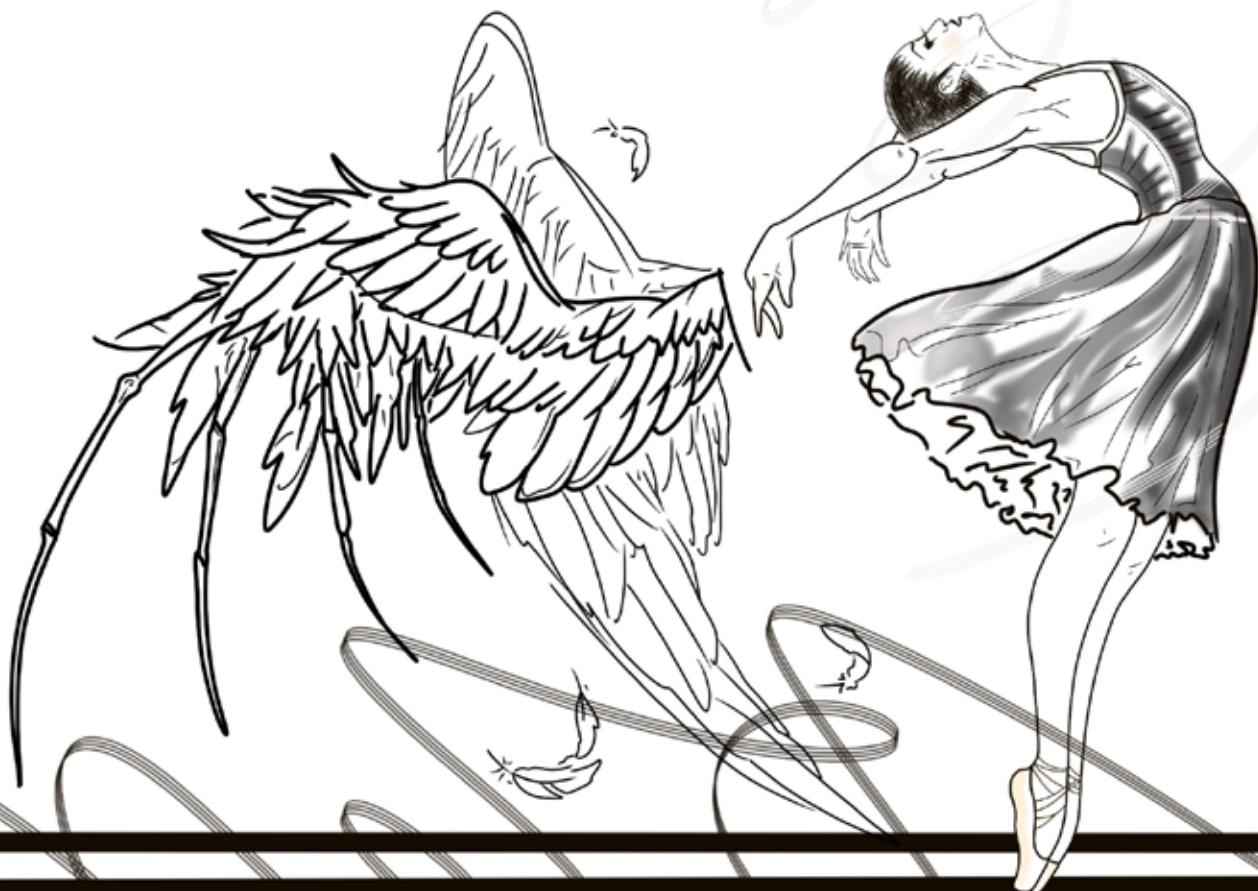


passato, convinto nuovamente (e vi parla una a cui piace rivedere i film duemila volte) ad addentrarvi nell'inquieta psicologia di Nina.

Ricordo che esattamente *Black Swan* è stato il primo film drammatico che abbia visto, all'età di circa 11\12 anni: immaginate il violento impatto che a quel tempo ebbi nell'approccio con questo genere di film.

Lo trovate su Disney+.
Buona visione!

Mille baci,
Chiara.



Lubwa
also



IL LAGO DEI CIGNI

Il lago dei cigni è uno dei balletti più conosciuti e amati del XIX secolo ed è stato musicato da Pëtr Il'ič Čajkovskij. La rappresentazione racconta la storia d'amore tra il principe **Siegfried** e la giovane fanciulla **Odette**, vittima di un incantesimo del **mago Rothbart**. Il tutto si svolge in quattro atti e quattro scene ambientati in zone al di fuori della Russia e nell'Europa orientale ed altri tre atti e quattro scene ambientati in Russia e in Europa occidentale.

Il primo atto si apre con la scena in cui Siegfried festeggia con alcuni suoi amici il proprio compleanno, nel giardino del palazzo reale. Mentre delle contadine rivolgono al principe gli auguri, arriva la Regina Madre e gli dona una balestra, informandolo del fatto

che l'indomani, alla festa del castello, egli dovrà trovare una sposa. Una volta uscita di scena la regina, il principe e i suoi amici decidono di andare a caccia per provare il dono ricevuto.

Il secondo atto si apre con l'arrivo al lago. Alcuni splendidi cigni nuotano al suo interno. Il principe sta per scoccare una freccia, quando queste creature si trasformano in meravigliose fanciulle. Così, entra in scena Odette, la regina dei cigni, vestita di un bianco immacolato: spiega tutto del sortilegio al principe Siegfried, dicendo che solo una promessa di matrimonio fatta in punto di morte potrà sciogliere l'incantesimo che le tiene prigioniera. Il principe, innamorato di Odette, invita la fanciulla alla festa del giorno seguente che si terrà al castello per chiedere la sua mano. I due si giurano amore eterno e le fanciulle, all'alba, si trasformano nuovamente in cigni.



Il terzo atto si svolge all'interno del palazzo. La festa è iniziata, vengono presentate delle fanciulle, in attesa che una di loro venga presa in sposa. Ad un certo punto, entra in scena il mago Rothbart con la figlia **Odile** vestita di nero che, grazie ad un incantesimo del padre, ha preso le sembianze di Odette. Odile ed Odette differiscono esteticamente soltanto per l'abito: la prima veste di nero, la seconda, essendo un cigno, di bianco. Obiettivo del mago malvagio è far innamorare il principe di Odile: quando ciò avviene, nel bel mezzo della festa Rothbart esulta, si trasforma in una civetta e vola via dal palazzo. Siegfried, resosi conto dell'inganno, vede la vera Odette fuori dal castello e, disperato, si precipita verso la fanciulla per salvarla.

Il quarto atto si apre con Odette in punto di morte tra le lacrime, mentre aspetta che si compia il suo crudele destino. Siegfried tenta di salvarla, ma una tempesta si abbatte sul lago e le acque avvolgono e trascinano via i due amanti. Quando tutto si calma, sul lago riappaiono dei candidi cigni nell'atto di volare.

La sua prima rappresentazione, coreografata da Julius Wenzel Reisinger, ha avuto luogo al Teatro Bol'šoj di Mosca il 20 febbraio 1877. Questa prima esibizione riscontrò molti problemi a livello musicale e coreografico, in quanto l'orchestra e il direttore si lamentarono per le difficoltà riscontrate nello spartito, più complicato del solito, e i danzatori riscon-

trarono difficoltà nell'eseguire il balletto, molto impegnativo per gli standard dell'epoca. Sorsero problemi anche per l'allestimento della scenografia che fu un assemblaggio delle scenografie di precedenti esibizioni.

Una svolta significativa si verificò nel 1895, dopo la morte del compositore, quando il balletto fu gestito ed organizzato da Marius Petipa, coreografo di altre opere di Pëtr Il'ič Čajkovskij, fra cui *La bella addormentata*.

Il 15 gennaio 1895, ebbe luogo il primo spettacolo allestito e coreografato da Petipa e Ivanov presso il Teatro Mariinskij di San Pietroburgo. In questa occasione, inoltre, vennero applicate delle modifiche e Riccardo Drigo modificò la musica. Questa versione del balletto, a differenza della precedente, ebbe molto successo e permise a *Il lago dei cigni* di diventare pietra miliare del balletto classico e di ottenere il successo internazionale di cui tuttoggi gode. Nel tempo la narrazione e la musica hanno subito molte variazioni. Numerose sono le interpretazioni della storia narrata: famosa è quella data dopo la rivoluzione del 1917, in cui ai protagonisti si doveva dare le sembianze di eroi positivi. Così, il finale venne modificato e nel 1953, nella versione di Vladimir Bourmeister, l'opera si conclude con la vittoria di Siegfried su Rothbart e con la ripresa delle sembianze umane da parte di Odette in maniera tale che i due amanti possano vivere il proprio sogno

d'amore.

Per concludere, annoto la presenza di alcuni cartoni animati, film, libri e videogiochi che sono legati a quest'opera meravigliosa:

-Princess Tutu, un anime creato nel 2002 dal regista Jun'ichi Satō e dalla disegnatrice Ikuko Itō;

-Billy Elliot (2000), film nella cui scena finale il protagonista cresciuto danza *Il lago dei cigni*;

-Barbie e il lago dei cigni (2003) per il quale è stata utilizzata la tecnica cinematografica del motion capture;

-Il cigno nero (2010), film diretto da Darren Aronofsky e interpretato da Natalie Portman, Mila Kunis e Vincent Cassel, di cui Chiara parla nella rubrica cinema di questo numero;

-The Black Swan (1999), romanzo fantasy scritto da Mercedes Lackey che si concentra sulla figura di Odile;

-Loom (1990), avventura grafica prodotta e pubblicata dalla Lucasfilm Games, la cui colonna sonora è tratta dal balletto.

Spero che questa immersione nel mondo della danza classica sia stata di vostro gradimento.

Alla prossima,
Fran.



LINGUINE AL NERO DI SEPPIA

4 persone | 55 minuti

LISTA DELLA SPESA

- *Linguine 320 g*
- *Seppie*
(da pulire con sacca del nero) 700 g
- *Olio extravergine d'oliva 40 g*
- *Vino bianco 80 g*
- *Sale fino q.b.*
- *Pepe nero q.b.*
- *Prezzemolo tritato q.b.*

Preparazione

Pulire le seppie: tagliare il dorso ed estrarre l'osso; aprirle a metà, staccare le sacche del nero e tenerle da parte inumidite.

Staccarne le teste, eliminando pelle, occhi e dente centrale e tenendo da parte i tentacoli. Sciacquare le seppie pulite sotto l'acqua e tagliarle a listerelle, eccetto i tentacoli.

Far bollire l'acqua e salarla, aggiungere alla pentola poi le linguine e cuocerle.

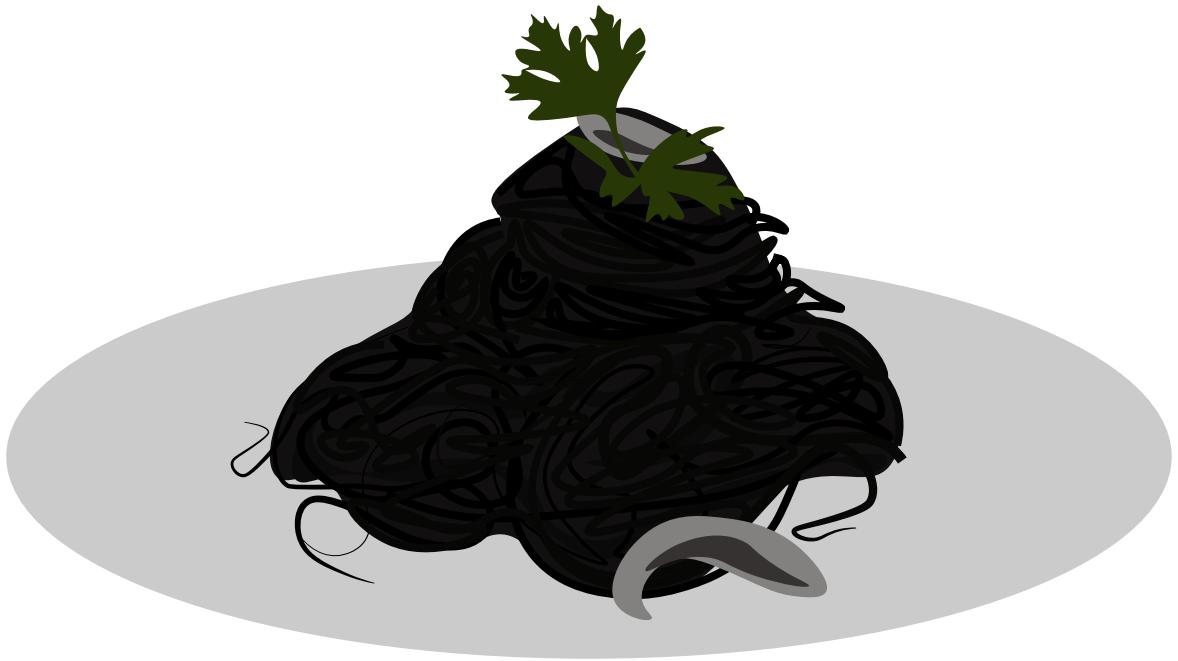
Scaldare l'olio in una padella e far rosolare le seppie per 5 minuti, sfumando il vino.

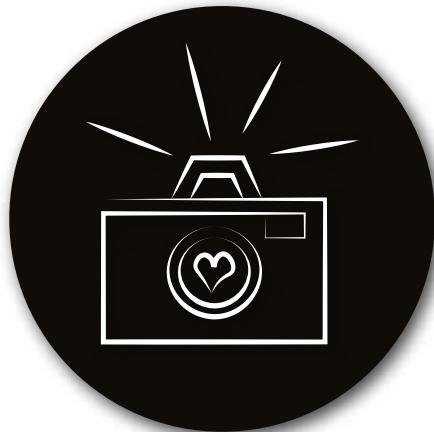
Aggiungere il sale e versare l'inchiostro delle sacche, rompendole.

Mescolare ed aggiungere la pasta in padella, aromatizzando con il prezzemolo.

Impiattare e servire in tavola: buon appetito!

Chiara





IN UN CLICK: BIANCO E NERO PETER LINDBERGH

Questo mese dedicato alle sfumature del bianco e del nero, vi parlerò di un grande fotografo che ha rivoluzionato la storia della fotografia di moda del Novecento: **Peter Lindbergh**.

Peter Brodbeck, conosciuto come Peter Lindbergh, nasce in Polonia, a Leszno, il 23 Novembre 1944. Ha una formazione artistica, poiché frequenta l'Accademia di Belle Arti e studia pittura presso l'Università di Krefel: lavora come vetrinista in un grande magazzino e viaggia molto in giro per il mondo.

Nel 1971 si interessa e si avvicina sempre più alla fotografia, lavorando come assistente

del fotografo tedesco Hans Lux; due anni dopo, nel 1973, riesce ad aprire il proprio primo studio fotografico.

Verso la fine degli anni '70, in seguito al trasferimento a Parigi il suo lavoro ha una grande svolta. La Francia è il posto perfetto per proseguire la carriera di fotografo e lanciarsi sul mercato. Qui entra in contatto con grandi personalità come Helmut Newton, Guy Bourdin e Hans Feurer. Inizia a lavorare per **Vogue** e, ispirato dal cinema tedesco e dal minimalismo, realizza i suoi primi shooting fotografici.

Diviene famoso per i ritratti di figure femminili colte nella propria naturale bellezza: per questa ragione, si discosta dagli standard di bellezza rappresentati che la società imponeva.

Lindbergh rivoluziona il modo di fare fotogra-

fia di moda per mezzo di scatti mai visti prima. È l'uomo che, oltre a saper fotografare le donne, è in grado di guardarle con occhi diversi, cercando di renderle libere dai canoni di bellezza artificiale richiesti dalla società. Vuole liberare le donne dal *terrore della perfezione*. Infatti, affermava: "Ripeto molto spesso che noi, i fotografi, esistiamo per liberare le donne dalla dittatura della perfezione e della giovinezza".

Ama immortalare i propri soggetti in pose naturali: scatta in bianco e nero, sorprende le donne struccate, così che appaiano naturali, semplici, vere, libere. Oltre bellezze femminili di celebri dive del mondo del cinema e dello spettacolo, come Monica Bellucci, Kate Moss, Nicole Kidman e Madonna, Lindbergh ritrae anche famose figure maschili, come Brad Pitt e John Travolta.

Al fotografo preme mostrare attraverso il suo obiettivo che *la bellezza resta tale anche con le rughe o con i capelli non perfetti*. Lindbergh, infatti, non ama i ritocchi né la post produzione.

Tra i suoi lavori più noti, ricordiamo la copertina del gennaio 1990 per **British Vogue** in cui immortala per la prima volta le allora giovani modelle Naomi Campbell, Cindy Crawford, Linda Evangelista, Christy Turlington e Tatjana Patitz.

Gli scatti alle supermodelle ispirano George Michael per la realizzazione del video

Freedom! '90 e per le campagne pubblicitarie di Gianni Versace. Collabora con moltissimi ed importantissimi brand e riviste come Vogue, Rolling Stone, Vanity Fair, Harper's Bazaar US e tante altre.

I suoi lavori sono tuttora esposti in molte delle collezioni permanenti di grandi musei come il Victoria and Albert Museum di Londra, il Centre Pompidou di Parigi ed il Metropolitan di New York. Tra le sue personali collezioni, invece, ricordiamo **A Different Vision on Fashion Photography** e **Shadow and Substance**.





CURIOSITÀ

Nel 1991 dirige *Models: The Film*, in cui racconta la sua carriera nell'alta moda, e nel 1999 *Inner Voices*, un documentario premiato al Tronto International Film Festival.

Nel 1996, poi nel 2002 ed infine nel 2017 si occupa di realizzare il **Calendario Pirelli**.

Nel suo ultimo anno di carriera e vita, scatta secondo la filosofia del "non c'è bellezza senza verità".

Concludiamo l'articolo ricordando che Peter Lindbergh scompare il 3 settembre 2019, all'età di 74 anni. Una mostra, a cura di Gior-

gio Armani in collaborazione con la Fondazione Peter Lindbergh e tenutasi tra il 22 febbraio ed il 2 agosto 2020, dal titolo *Heimat. A Sense of Belonging*, celebra questo importante fotografo ripercorrendo l'intera sua carriera dallo stile all'evoluzione creativa.

Armani afferma: "Con questa mostra, voglio rendere omaggio ad un compagno di lavoro meraviglioso il cui amore per la bellezza rappresenta un contributo indelebile per la nostra cultura e non soltanto per la moda".





NEMO - DRIADE

Ciao a tutti!

Questo mese bicolore viaggiamo mentalmente nell'antica Grecia, parlando di una seduta molto particolare di **Fabio Novembre**.

Il nome di questa poltrona? **Nemo!**

Prima di parlare dell'effettiva protagonista di questo articolo, una piccola introduzione riguardo il suo creatore.

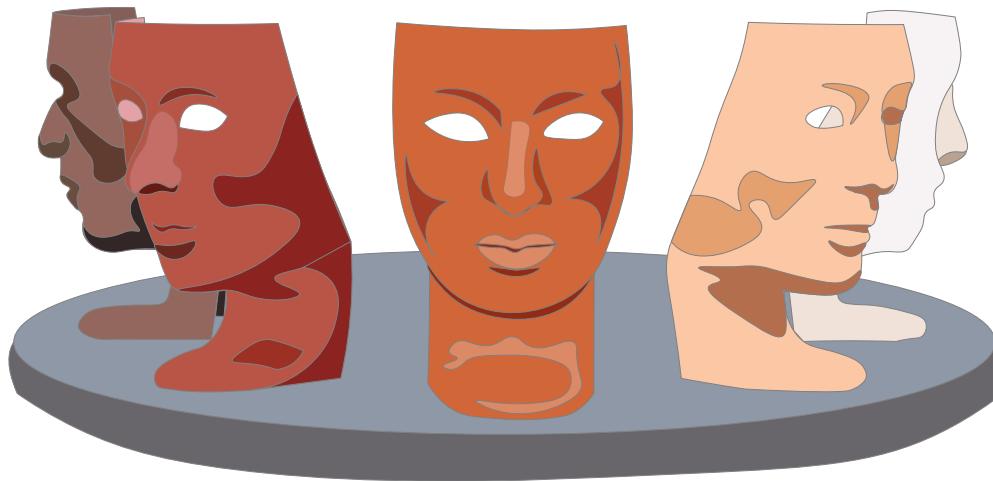
Fabio Novembre è un designer leccese laureato in Architettura al Politecnico di Milano. Dopo la laurea, frequenta un corso di regia cinematografica alla New York University e successivamente riceve il suo primo incarico da architetto per la realizzazione del negozio londinese di *Anna Molinari Blumarine*. Inizia a collaborare con aziende di design come Cappellini, Driade, Meritalia, Flaminia,

Casamania; attualmente è direttore della Domus Academy ed art director di Driade e curatore di mostre.

È definito artista pop: all'artista poliedrico ciò piace, in quanto *popolare* per lui significa vicino ai sogni delle persone.

Infatti, interpreta i desideri e si avvicina molto al gusto del pubblico realizzando oggetti di design allo stesso tempo esteticamente piacevoli e portatrici di un messaggio.

Ama realizzare oggetti di design dalle forme antropomorfe: così, dalla collaborazione con Driade nasce *Nemo*: la poltrona-scultura in cui si fondono design ed arte. Una poltrona realizzata in un unico blocco di polietilene ed in varie colorazioni. Una poltrona dal design originale e teatrale in quanto assume le sembianze di una maschera e rappresenta un volto umano molto lineare, classico ed inespressivo.



La celebre seduta deve il suo nome ad Omero: nel nono libro dell'*Odissea*, Odisseo si trova intrappolato nella grotta del Ciclope Polifemo e per sfuggire da morte certa ed uscire dall'antro afferma di chiamarsi *Nemo*, in latino *Nessuno*.

Qui, come in molte altre opere di Novembre, vi sono evidenti riferimenti alla cultura greca. L'anno scorso, nel 2020, in occasione del decimo anno di *Nemo*, durante la Milano Design City, il designer presenta questa seduta attraverso un'installazione: la **Nemo, Omni**. In quest'esposizione la poltrona è stata proposta in 5 diverse colorazioni **Skin Tone** con l'obiettivo di combattere il razzismo e promuovere l'uguaglianza.

“Si tratta di un volto dalle sembianze classiche, dalla bellezza universale e mitizzata. Una bellezza che non può essere rappresentata da un solo colore”, afferma Novembre.

Fratellanza, rispetto e libertà.
Vi saluto, alla prossima!
Fran



IL “BLACK AND WHITE” FA RIMA CON ICONICO: IL BINOMIO INTRAMONTABILE DELLA MODA

Semplice, versatile, d'impatto, elegante: il più classico dei binomi.

Il **bianco e nero** sembra non passare mai di moda adattandosi ai look più svariati, dal romantico all'optical. Somma dei colori o totale assenza di essi. Tutto e niente. **Black and White**.

L'utilizzo di questi due “non colori” nella moda è sempre un ottimo e sicuro rifugio, in grado di rendere eleganti e moderni anche capi apparentemente semplici. Sono proprio l'assenza di colore e di fronzoli, la pulizia delle linee e l'essenzialità delle forme a conferire a questo bicromatismo la propria straordinaria attualità.

Parlare di tendenza è riduttivo. Quello tra *noir et blanc* è un abbinamento cromatico duraturo nel tempo ed ogni volta torna a far parlare di sé; come lo ying e lo yang della moda, bianco e nero si rincorrono all'insegna di grafismi eccentrici ed accattivanti. Un gioco visivo che cattura lo sguardo e conquista grazie a combinazioni sperimentali e contrasti inaspettatamente armonici.

Non a caso, alcuni degli abiti più iconici del passato sono in bianco e nero: basti pensare a quello di **Audrey Hepburn** in *Sabrina* firmato Givenchy o a quello by Tom Ford sfoggiato da **Julianne Moore** in *A single man*. Nel 2001, **Julia Roberts** trionfa per la vittoria dell'Oscar alla migliore attrice protagonista per *Erin Brockovich*, ma soprattutto per l'abito vintage di Valentino che indossa alla premiazione.

Insomma, il fascino del *black and white* ha sempre attirato e continua ancora a farlo,

puntando su motivi tradizionali o su disegni e patchwork inaspettati, in maniera classica o del tutto originale. Nessun limite è posto alla fantasia per l'utilizzo di questi due colori anti-tetici, ma in perfetto equilibrio tra loro.

Nella storia del costume e della moda, inizialmente questi due "non colori" erano usati distintamente per esprimere concetti assoluti.

Solo con l'**Optical Art**, altrimenti detta **Op Art**, l'esplorazione del contrasto tra bianco e nero dà vita a nuove texture e stampe grafiche. Da quel momento, la contrapposizione sfugge alla formalità per cavalcare l'onda del tempo audace degli anni Sessanta con la collezione lunare **Space - Age di André Courrèges**, in cui il bianco prevale sul nero, utilizzato esclusivamente per definire linee e grafismi.

Nel 1966 **Truman Capote** dà una festa in maschera richiedendo un preciso dress code: vestire rigorosamente bianco e nero.

Nella cornice del legendario Hotel Plaza in Central Park, ben 540 celebrità tra cui Henry Fonda, Andy Warhol, Richard Avedon, Philip Roth ed Arthur Miller, partecipano a quello che poi verrà definito dalla stampa "il party del secolo".

Negli anni Settanta, il disordine culturale e stilistico degli hippie, dell'etnico, del gipsy non lascia spazio al bianco e nero. Tuttavia, grazie all'avvento del pret-à-porter di **Giorgio**



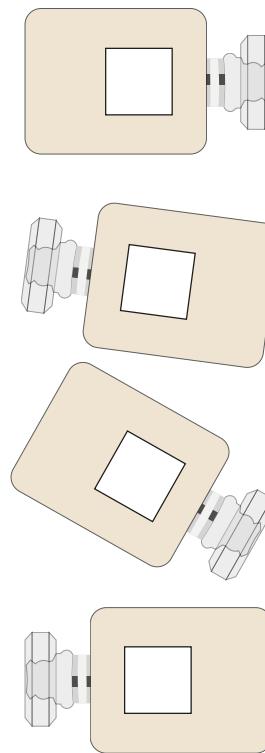
Armani nel 1978 la contrapposizione tra i due colori viene contemplata nel realismo del tono, nella moderazione, nella temperanza, per cui il “non colore” diviene espressione di indefinito e versatilità.

Coco Chanel capta immediatamente l'essenza della diarchia bianco-nero, quando nel 1919 crea **Chanel n°5**. La confezione, a differenza di quelle tradizionali molto elaborate, era una semplice bottiglia trasparente da farmacia. La vera particolarità è l'etichetta minimal con fondo bianco e lettering nero.

Coco per la propria idea di eleganza richiama l'intransigente disciplina impartitale durante l'infanzia dalla congregazione del Sacro Cuore, per cui lo stile monacale si riflette nelle scelte cromatiche.

Il b&n, secondo la stilista, rappresenta l'incarnazione assoluta di estrema eleganza. Il primo abito firmato Chanel, un tubino in velluto nero ornato da un semplice colletto bianco, è indossato dall'attrice Suzanne Orlandi. Per Coco il nero e il bianco sono i colori per eccellenza, di una bellezza ineguagliabile, l'accordo perfetto. Le due iconiche “C” tinte di bianco e nero, infatti, divengono il logo ufficiale della Maison Chanel.

Ann Demeulemeester rielabora l'abbinamento più classico attraverso l'espressività contemporanea dell'effetto *dip dye* e la sovrapposizione dei tessuti; bon ton il bianco e nero narrato da Alberta Ferretti e Valentino.



Moschino Cheap & Chic utilizza il contrasto cromatico per enfatizzare il lettering; Burberry usa la dicotomia dei “non colori” per la texture animalier; Fendi con il total look, dove sembra prevalere ora il nero, ora il bianco, sottolinea come le due tonalità rappresentino le due facce della stessa medaglia.

E ancora, cinquanta sfumature di *black and white* per Roberto Cavalli che utilizza anche il floreale per accentuare l’antinomia visiva; mentre **Tom Ford** cerca nei grafismi tribali l’eleganza suprema, **Viktor & Rolf** evidenziano il concetto di contrasto espresso attraverso l’esplorazione della dicotomia cromatica di due look agli estremi opposti.

Nel 2021, il *black and white* torna alla ribalta. Pur non rivendicando la linea classica e non presentando neppure tutta l’energia dell’Art Optical anni ‘60, esso dà vita ad un **minimalismo audace ed irriverente che gioca con i vuoti e i pieni**, il cut-out che assume il significato di Lucio Fontana si alterna ai volumi esagerati che sfidano la gravità.





GINA PANE

Questo mese vi parlerò di una figura importante nel mondo dell'arte e della performance: una donna, una performer, una persona che si fa carico del dolore di tutti e lo condivide.

Gina Pane nasce in Francia nel 1939 e trascorre la sua infanzia a Torino. Successivamente si trasferisce a Parigi, dove studia pittura e litografia (tecnica di stampa delle immagini di tipo chimico-fisica, anticamente detta "stampa chimica su pietra"). Dopo aver portato a termine gli studi, tra il 1975 ed il 1990 insegna alla Scuola delle Belle Arti di Le Mans e tra il 1978 ed il 1979 elabora workshop sulle performances al Centre Georges Pompidou.

Gina Pane sostiene che ogni espressione

artistica sia un mezzo per esplorare la propria interiorità.

Il suo lavoro attraversa principalmente tre fasi.

La prima fase comprende gli anni tra il 1968 ed il 1970, in cui l'artista si concentra sul rapporto tra corpo e natura, uomo e natura: si tratta di un rapporto conforme all'esperienza poverista di Giuseppe Penone, di cui si è parlato nel numero marrone. Il paesaggio, in questo suo agire, non è semplice palcoscenico, ma entra a far parte dell'opera stessa. Di questo periodo ricordiamo le seguenti opere:

-Dessin verrouillé (1968): un'installazione che rappresenta una scatola di ferro ospitante al suo interno un disegno sconosciuto che diverrà noto solo dopo che la natura, agendo nel corso del tempo sul ferro ossidandolo, avrà reso il contenuto della scatola visibile;

-Pierres déplacées (1968), **Terre protégée** (fotografie degli anni 1968-70), **Enfocement d'un rayon de soleil** (1969): in queste tre

opere l'artista interagisce con il territorio, compiendo piccoli gesti come spostare i sassi da una zona d'ombra ad una zona di luce, immergersi in una zona di luce o creare un legame tra cielo e terra. Queste performances non avvengono davanti ad un pubblico, ma vengono documentate attraverso una sequenza di fotografie.

-La Pêche Endeillée (1968): una pesca fatta in memoria di 23 pescatori giapponesi morti nel marzo 1954 a causa di un esperimento nucleare americano fallito in malo modo. Questa installazione rappresenta una denuncia alle infinite ed ingiuste morti causate dalle esplosioni nucleari.

-Stripe-Rake (1969): prima installazione fatta in Italia in cui l'artista rastrellava un cumulo di sabbia bianca.



Nella seconda fase, invece, è presente il

pubblico. L'artista esegue le sue performances davanti alla gente mettendo alla prova il suo corpo. Per lei il dolore è un'esperienza condivisibile. Di questo periodo ricordiamo le opere qui elencate:

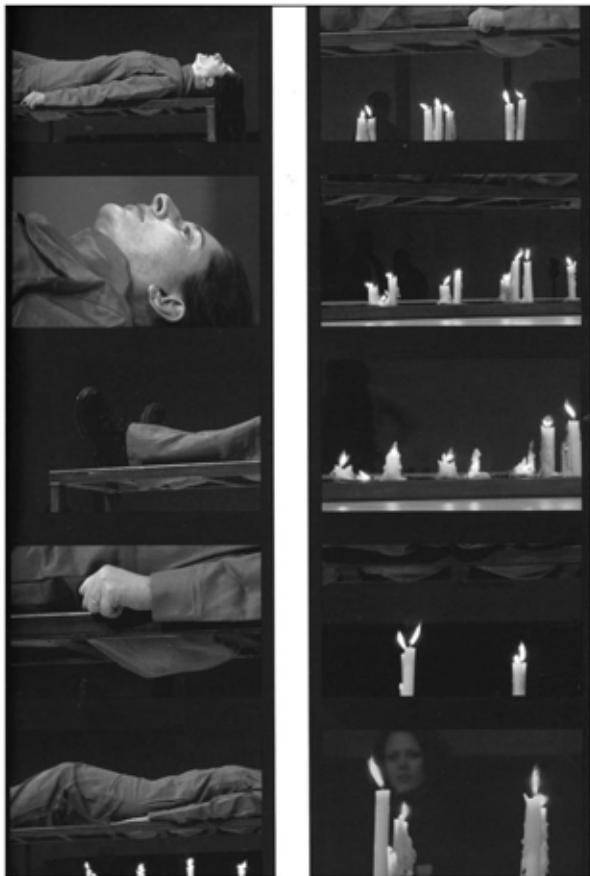
-Escalade non-anesthésiée (1971): è una serie di scatti fotografici che ritrae Gina mentre sale su una scala chiodata infliggendosi ferite a mani e piedi.

-Il bianco non esiste (1972): in questa performance, eseguita davanti al pubblico, l'artista si ferisce il viso con l'aiuto di una lametta, rappresentando un gesto di ribellione contro i canoni estetici imposti al mondo femminile. Ogni taglio che le segna il viso rappresenta un abuso che viene inflitto ad una donna.



-Action autoportrait(s): mise en condition/

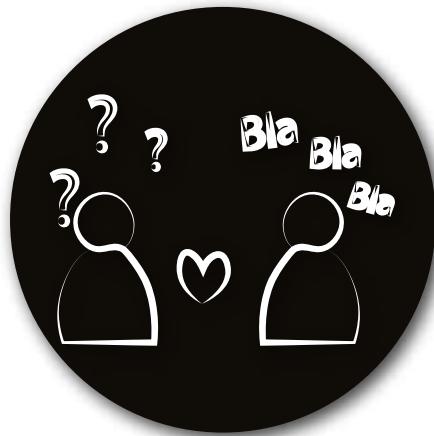
contraction/ rejet (1973): in questa performance l'artista si sdraia su un letto di metallo, rivolge le spalle al pubblico e mormora parole ad un microfono. Con un rasoio taglia un labbro, facendo poi dei gargarismi con il latte, in modo tale che latte e sangue si mescolino. La prima parte della performance viene riproposta nel 2005 da Marina Abramović a New York, dove presenta l'opera *Seven Easy Pieces*, in cui reinterpreta le performances di vari artisti performer.



-Azione sentimentale (1973): una delle opere più note di Gina Pane in cui l'artista indossa un abito bianco e tiene in mano un bouquet di rose rosse. Si esibisce davanti al pubblico staccando le spine dalle rose e conficcandole nelle sue braccia. Il sangue che fuoriesce dalle ferite autoinflitte macchia il candido vestito ed alla fine le rose rosse lasciano il posto a rose bianche.

Infine, la terza fase del suo percorso artistico è rappresentata da opere degli anni '70 in cui il rapporto tra corpo, natura e mondo circostante continua ad esistere, ma non si espri-

me più attraverso le performances: quest'ultime vengono sostituite dalle fotografie delle performances stesse eseguite in precedenza, accompagnate da oggetti, già presenti nelle sue azioni, interpretabili come reliquie e oggetti del martirio. Le opere di questo periodo, infatti, sono *Les Partitions*, il cui titolo rievoca i corpi dei martiri. Una di queste opere è ***La Prière des pauvres et le corps des Saints*** (1989-1990), ultima installazione di Gina Pane: si tratta di nove teche di cristallo contenenti simboli, corpi e preghiere di San Sebastiano, San Francesco e San Lorenzo.



TEINTERVISTO - EPISODIO 9 PT.1

Cari lettori, ospite della rubrica del numero bianco e nero è il dottor **Ferdinando Capicotto**, classe 1989. Nato a Catanzaro, ha conseguito quattro lauree tra le quali una in Sociologia ed una in Economia. Da sempre appassionato di scrittura, oltre ad aver pubblicato romanzi, è giornalista.

Autore della trilogia ***The Chosen One***, edita da *Talos Edizioni*, racconta la genesi delle sue pubblicazioni. I tre volumi dai titoli ***La Profezia***, ***Il Cristallo della Forza*** e ***Atto Finale*** sono romanzi di fantascienza: protagonista è il giovane Massimo Del Bianco, per tutti Max, un ragazzo come noi abitante del pianeta Terra che, però, attraverso l'acquisi-

zione di superpoteri riuscirà a superare particolari difficoltà. Non anticipiamo troppo.

Y: “Ferdinando, a cosa ti sei ispirato per scrivere questa trilogia?”

F: “Sono cresciuto con i cartoni animati d'avventura, azione e fantascienza, come *Dragon Ball*, e serie televisive con supereroi, come *Smallville*. Sono sempre stato affascinato dai superpoteri e ho deciso di mettere nero su bianco i miei pensieri dando spazio alla mia fantasia. Personaggi come Goku e Superman sono il punto di riferimento da cui ho tratto ispirazione per scrivere i miei romanzi.”

Y: “Qual è il tuo scrittore preferito? Ha influito sullo stile con cui scrivi?”

F: “Il mio scrittore preferito è **Haruki Murakami**, ma ciò non ha influenzato i miei romanzi.

Quando li ho scritti, non avevo un autore preferito: leggevo i libri che mi colpivano a prescindere da chi fosse lo scrittore. Ho scoperto Murakami durante il periodo del lockdown a causa del Covid-19 a marzo/aprile 2020, leggendo *Norwegian Wood*. Ne ho letti anche altri dopo e posso anticipare che, se dovessi scrivere altri libri, la sua influenza si farebbe sentire. Ha un modo particolare di scrivere, perché in molti dei suoi romanzi utilizza la prima persona. Non è un narratore onnisciente; tuttavia, leggendo i suoi libri, il lettore si immedesima nel protagonista e vive le sue emozioni.”

Y: “In questo numero della rivista Arte Zoom, trattiamo il bianco e il nero, due colori molto spesso associati a zone di luci ed ombra presenti in ognuno di noi: quest’ultime coesistono anche nel protagonista del libro oppure Max è assoluta rappresentazione di uno soltanto dei due colori?”

F: “Max non rappresenta totalmente luce, come non rappresenta totalmente oscurità. Dicevi bene: in ognuno di noi convivono entrambi i colori, bianco e nero. Credo che all’inizio del suo percorso emergesse maggiormente il suo lato oscuro. Successivamente, grazie all’aiuto delle persone vicine, il bianco prevarrà. Non mancheranno i momenti di sconforto: numerose, infatti, saranno le difficoltà che il protagonista dovrà superare.

Inizialmente è un ragazzo timido, impacciato, con poca fiducia in se stesso; al termine del suo percorso, sarà un ragazzo completamente differente.”

Y: “Quali personaggi dei tuoi romanzi definiresti prevalentemente bianchi e quali neri?”

F: “Chiaramente, definirei personaggi positivi tutti coloro che aiutano il protagonista; negativi sono, invece, quelli che cercano di ostacolarlo. Non dimentichiamo, ovviamente, le tante e varieguate sfumature.”

Y: “La trilogia è autobiografica? Il protagonista è frutto della tua fantasia? Quanto ti rispecchi in lui e nella sua personalità?”

F: “Sì, potrebbe essere anche autobiografica. Sin da piccolo ho dovuto lottare contro le mie insicurezze e la mia timidezza che mi hanno precluso parecchie esperienze; anche per questo ho deciso di raccontare la storia di un ragazzo molto simile a me. Nei tre romanzi mi sono sempre paragonato a lui, percepisco me stesso molto simile ancora al Max del primo libro. Quello del secondo ha fatto dei passi avanti rispetto a me, mentre quello del terzo è il Ferdinando a cui aspiro. Scrivere tre libri non è stato facile, perché ho dovuto inventare una storia lunga che avesse un filo logico. Sono stato un po’ duro con il protagonista: vive momenti veramente difficili.

Questa è la mia filosofia: avanti nel tempo le difficoltà aumentano.

Il messaggio che invio attraverso la trilogia è quello di cercare di comprendere e superare i propri limiti, credere in sé.”

Y: “Il protagonista ha il potere della luce bianca: cosa rappresenta? Ha una corrispondenza di significato nella vita reale in coraggio, forza d'animo e purezza oppure è si limita ad essere un potere sovranaturale?”

F: “All’inizio della storia, Max non ha poteri. Per acquisirli dovrà trovare la sua forza interiore. La luce bianca rappresenta un’eredità lasciatagli da un altro personaggio: potendo trovare un riscontro nella vita reale, direi che si tratti dell’interiore forza d’animo di ognuno di noi. Tutti gli allenatori che ha avuto nel corso dei tre romanzi lo hanno sempre incitato a fare in modo di mantenere la luce bianca accesa: non è semplice combattere contro tutte le avversità che la vita pone davanti alle persone. La luce bianca corrisponde a dare il massimo in ogni occasione, quindi è più di un semplice potere.”

Y: “Indipendentemente dalla tua trilogia, quale idea hai dei colori bianco e nero? Quali emozioni suscitano in te e a cosa assoceresti le loro sfumature?”

F: “Bianco e nero sono due estremi. È chiaro

che il bianco rappresenti il bene ed il nero il male, perciò anche i miei libri vanno in questa direzione: la guerra tra positivo e negativo. Non credo che qualcuno possa essere soltanto bianco o del tutto nero: entrambi i colori convivono in noi e noi decidiamo quale sfumatura far prevalere.

A mio avviso, il bianco rappresenta gioia, serenità, tranquillità, consiste nel fare del bene agli altri, dare valore alla quotidianità ed ai sentimenti puri come amore e amicizia. Invece, associo il nero ad emozioni negative come la depressione, la tristezza, la cattività, specialmente se gratuita, l’egoismo e la falsità.”

Y: “Recentemente, è uscito l’ultimo volume della trilogia *The Chosen One - Atto Finale*. Hai detto che somigli al Max del primo libro e che aspiri a diventare come quello dell’ultimo. Tu hai aiutato Max ad evolvere, ma lui quanto ha aiutato te a migliorare?”

F: “Max incarna il mix dei personaggi dei cartoni animati e nelle serie TV che adoravo da bambino. L’ultimo Max, se così può essere chiamato, è la meta da raggiungere: per questo mi ha aiutato tanto.

Nonostante abbia dato sfogo alla fantasia, ho trascritto eventi ed avvenimenti quotidiani che posso capitare a tutti. Max non è un ragazzo che affronta la vita in maniera lineare

e supera tutti i problemi senza fatica. Tutt'altro! Tantissimi sono stati, durante la trilogia, i momenti di sconforto e numerosi gli errori commessi che, posso anche anticiparlo, hanno causato la morte di alcuni dei personaggi a cui Max teneva particolarmente.

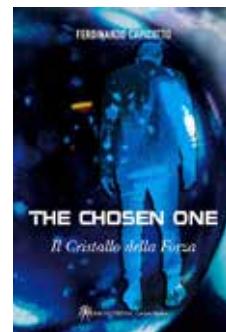
A livello personale, forse dovrei lavorare sulla reazione agli eventi negativi: Max ne ha vissuti veramente tanti e scrivere delle sue vicissitudini mi ha aiutato a superare questo tipo di eventi e a capire come affrontare i problemi, in caso se ne dovessero presentare altri.

Avrei anche continuato a scrivere di Max, perché scrivendo mi estranio dalla realtà, creando una bolla che mi inglobi separandomi dal mondo esterno. La scrittura può rivelarsi terapeutica.

Consiglio a tutti di leggere la trilogia e spero che Max possa aiutare anche voi lettori a superare le difficoltà quotidiane, a trovare la forza d'animo ed il proprio superpotere.”

Grazie, Ferdinando, per averci dedicato il tuo tempo.
Alla prossima, lettori.

Ylenia



TEENTERVISTO - EPISODIO 9 PT.2

Questo è il numero del contrasto per eccellenza: la presenza di tutti i colori ed allo stesso tempo la loro totale negazione.

Vi presento delle persone con cui ho condiviso un percorso: abbiamo frequentato il primo corso di scrittura creativa, chiamato **Carta Bianca**, che **@tuttelemelediannie** (di cui trovate un'intervista nel numero arancione) ha offerto. In questo percorso, Valentina non ha voluto tanto insegnarci qualcosa, quanto spronare, spingere ciascuno di noi a cercare e trovare la propria strada. Ha dato consigli su alcuni esercizi e letture da fare per avere idee creative.

Ha ricordato che per comunicare qualcosa bisogna sempre raccontare una storia, qualsiasi sia il modo in cui la esprimiamo, ovvero attraverso la scrittura, l'illustrazione, la fotografia, il video making, ecc..

Passo la parola ai miei compagni di avventura.

F: “Quando vi siete iscritti al corso di scrittura creativa, qual era il vostro obiettivo? A cosa aspiravate?”

MARTA: “Ho pensato fin da subito di poter trovare nel corso un luogo di scambio, dove crescere ed assimilare accorgimenti che mi

rendessero in grado di esternare al meglio ciò che voglio comunicare.”

MATTIA: “Ero molto curioso, perché non avevo mai seguito un corso simile; perciò, ho voluto provare questa nuova esperienza. In realtà, non avevo obiettivi particolari in partenza, ma quel periodo era una fase della mia vita in cui la creatività equivaleva a zero ed in cui non riuscivo a realizzare niente che mi piacesse sia nel mio privato sia in ambito universitario. Probabilmente, quello speravo accadesse era ricevere un input che sbloccasse il mio momento di stallo.”

MICHELA: “Quando mi sono iscritta, ero alla ricerca di una scossa: la mia vena creativa era silente da tanto tempo e cercavo qualcosa che mi stimolasse. Inoltre, volevo imparare qualcosa di nuovo e, devo dire, questo corso è riuscito a soddisfare a pieno le mie esigenze.”

LUCIA: “Quando mi sono iscritta, l'obiettivo principale era ottenere un chiarimento sul percorso da intraprendere. Dubbi ed insicurezze erano sempre dietro l'angolo. Volevo trovare un mio tratto, uno stile che mi rendesse unica.”

AURORA: “Mi sono iscritta al progetto *Carta Bianca* per pura curiosità, su suggerimento di una cara amica che mi ha spinto a mettermi in gioco e capire se dai miei pensieri sconclu-

sionati potesse nascere qualcosa di appagante ed emozionante anche per il prossimo.”

F: “Avete, come è accaduto a me, riscontrato molta difficoltà ad affrontare i vari esercizi che Valentina ha assegnato durante il percorso? Se sì, cosa è risultato per voi difficile? Cosa avete pensato?”

MARTA: “È stato molto bello condividere esperienze attraverso il disegno e la scrittura. Sicuramente non è stato semplice riordinare ciò volevo raccontare; infatti, volevo lavorare esattamente su questo, trovare un modo per dare un senso logico e comprensibile a tutti a ciò che avevo in mente.”

MATTIA: “All’inizio sì e non poca, si trattava di esercizi fuori dalla mia “comfort zone”, ci è voluto del tempo prima che io prendessi il ritmo. Ho trovato particolarmente difficili da svolgere gli esercizi in cui bisognava scrivere delle storie: io partivo davvero da zero, perché al liceo non sono mai stato un amante della scrittura. Nonostante ciò, ero stimolato a portare a termine quanto richiesto da Valentina; così avevo modo, dopo tanto tempo, di far emergere tutta la mia creatività e di spaziare creando cose che mai avrei pensato di essere capace di realizzare.”

MICHELA: “Io ho avuto esperienze contrastanti a seconda degli esercizi. A volte, riuscivo a scrivere senza troppi problemi; altre

IL PRIMO SPERDUTO

Capitano, io all'inizio non potevo credere a quello che ci avete raccontato. Sembrava assurdo, sembrava una balla galattica, altro che la verità. Io mi fidavo di lui, noi ci fidavamo di lui. Ci aveva raccontato che la gente come voi voleva farci del male, perché a lui ne avevate fatto, ci aveva fatto vedere tutti i lividi sulle braccia e sulla schiena. Diceva che volevate rapirci per portarci via da lui e farci finire in qualche orfanotrofio dove avrebbero picchiato così anche noi. Come potevamo non credergli? Lui ci voleva bene, non posso non credere che non fosse così. Con noi era così gentile, sempre disponibile. [...]

uno degli esercizi di **Michela** (per trovare il testo completo di questo e altri suoi lavori andatela a seguire su:

www.laprospettivadelpinguino.it)

uno degli esercizi di **Marta** (per scoprire questo e altri suoi lavori: [@mmartaalcontrario](https://www.instagram.com/mmartaalcontrario))



Io dissi "Ti amo"
Lei dissi "Tadb"
E finì lì

due degli esercizi di **Mattia** (per scoprire altri suoi lavori:
[@mattiapisanus](#))

Zaino

Quanto è pesante la vostra vita?

Immaginate per un attimo di avere uno zaino sulle spalle. [...] Noi tutti procediamo lungo le strade delle nostre esistenze, raccogliendo nel frattempo oggetti, sensazioni, ricordi, progetti, emozioni, idee, passioni, sentimenti, aspettative, relazioni, voci, timori.

Tutti noi possediamo "Il nostro Zaino" in diversi formati, marche, colori, dimensioni, peso.

[...] "Preparare lo zaino è un'arte sottile. Prepararsi alla vita non è così diverso." [...] E tu? Cosa ti porti dietro in questo viaggio che si chiama "vita"?

uno degli esercizi di **Aurora**



"Sono un triste scaffale di una libreria in un piccolo paese lontano dalla città.

[...]

Posso vantare l'onore di possedere l'arte più pura che ci possa essere, la "Poesia"; e anche di un'ottima vista sulla strada e, soprattutto, la sera, vengo illuminato da un lampione vicino al mio vetro.

Allora perchè nessuno vuole più venire a trovarmi o solo a spolverarmi?"

uno degli esercizi di **Lucia**

volte, ho ricominciato da capo decine di volte lo stesso pezzo. Per quanto mi riguarda, difficoltà comune a tutti gli esercizi era il rispetto delle date di scadenza e di consegna. Volevo essere personalmente soddisfatta: prima avevo necessità che qualcuno leggesse i miei racconti, altrimenti non mi sentivo in grado di capire se il mio testo fosse magnifico o da cestinare immediatamente. Non consideravo alcuna mezza misura in quel periodo."

LUCIA: "Lasciando perdere i miei problemi con il computer che il più delle volte mi ha giocato brutti scherzi, non ho riscontrato vere e proprie difficoltà. Anzi, sono stati riportati a galla idee creative e ricordi lontani a cui non pensavo da tempo. Gli esercizi sono stati dei toccasana per me, visto che in quel periodo affrontavo blocchi mentali non facili da superare."

AURORA: "Forse, non ho preso sul serio i primi compiti assegnati nè li ho svolti come avrei voluto; non sapevo come iniziare un discorso, tanto meno come portarlo avanti. Tuttavia, esercizio dopo esercizio ho capito in che modo avvicinarmi alla scrittura ed essere semplicemente me stessa."

F: "Partecipare a **Carta Bianca** vi ha fatto crescere? Cosa sentite di aver fatto e reso vostro?"

MARTA: "Non mi aspettavo di trovare persone

così sensibili, nel senso più bello della parola, disposte ad ascoltarmi e per le quali anche io ero sempre disponibile: vi è stato uno scambio reciproco non soltanto di consigli pratici, ma anche e soprattutto di emozioni.”

MATTIA: “Assolutamente sì! Sento di essere molto migliorato e la mia creatività si è evoluta, grazie ai consigli della prof Vale. Ho riscoperto l’amore per la scrittura che pensavo di avere ormai perso da anni; ho acquisito maggiore consapevolezza di ciò che posso fare ed ho compreso che non dovrei mai rinunciare alle varie opportunità che la vita mi offre solo perché distanti da ciò che penso di saper fare.”

MICHELA: “Assolutamente sì, ha accresciuto in me l’autostima e mi ha permesso di ideare nuovi progetti per il futuro. E poi ho conosciuto meglio Valentina, è stato bello scoprire che è proprio come si mostra su Instagram: il suo supporto è stato fondamentale.

Infine, ma non da meno, ho conosciuto i miei splendidi e simpaticissimi compagni di corso con i quali stiamo provando a dar vita ad un progetto comune! Adesso, mentre sto rispondendo a questa domanda, mi rendo conto di quante cose son cambiate!”

LUCIA: “Fatto crescere? Certamente, mi ha dato nuovi stimoli e sicurezze. Ho conosciuto tanti ragazzi fantastici che condividono con

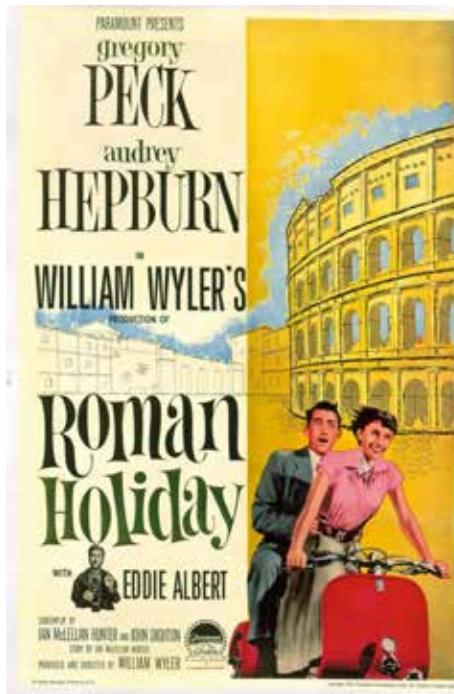
me lo stesso sogno, quello di lavorare nel sensazionale mondo dell’arte. Sono nata tra pastelli e tempere e chi mi è stato vicino ha cercato sempre di far sì che rimanessi con i piedi per terra, nella certezza che i sogni di una bambina rimanessero tali e che la strana fantasia di fare un hobby un lavoro pian piano fosse abbandonata.

Con questo percorso ho avuto la certezza che i sogni possono essere realizzati. Ho ancora tante domande e perplessità, ma ho risposto ad una mia domanda. Questo è ciò che voglio fare? Senza ombra di dubbio, sì.”

AURORA: “Sento di essere divenuta maggiormente consapevole di ciò che posso trasmettere e quale sia il genere di scrittura più adatto a me. Importantissima è stata la possibilità di scambiare pensieri ed idee con altre persone che stavano facendo il mio stesso percorso, ma altrettanto importante è stata la possibilità di creare bellissimi legami di amicizia.”

Grazie a tutti, ragazzi.
L’intervista termina qui.

Alla prossima,
Fran



EXCURSUS SUL CINEMA IN BIANCO E NERO

Cari lettori e seguaci, siamo giunti al termine di questo viaggio colorato di bianco e nero. Abbiamo deciso di concludere facendo un excursus sulle più celebri pellicole in bianco e nero della storia del cinema italiano e straniero.

Ecco i nostri migliori 10 film disposti non in ordine di preferenza, ma cronologico:

-VIAGGIO NELLA LUNA di Georges Méliès, 1902

-IL GRANDE DITTATORE di Charlie Chaplin, 1940

-QUARTO POTERE di Orson Welles, 1941

-VACANZE ROMANE di William Wyler, 1953

-IL SETTIMO SIGILLO di Ingmar Bergman, 1957

-LA DOLCE VITA di Federico Fellini, 1960

-PSYCO di Alfred Hitchcock, 1960

-MANHATTAN di Woody Allen, 1979

-TORO SCATENATO di Martin Scorsese, 1980

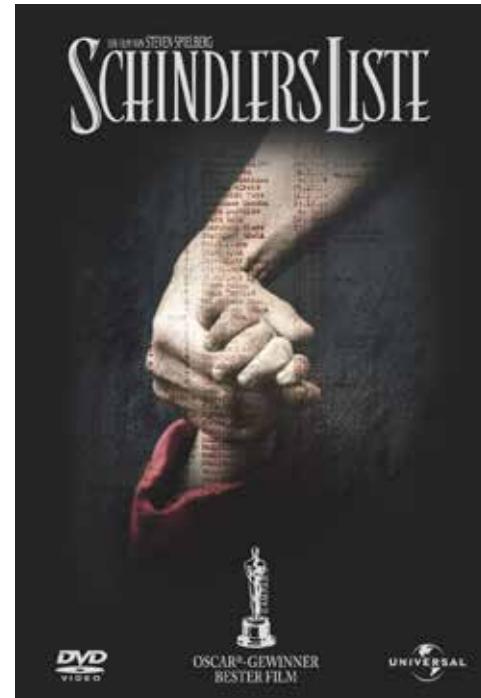
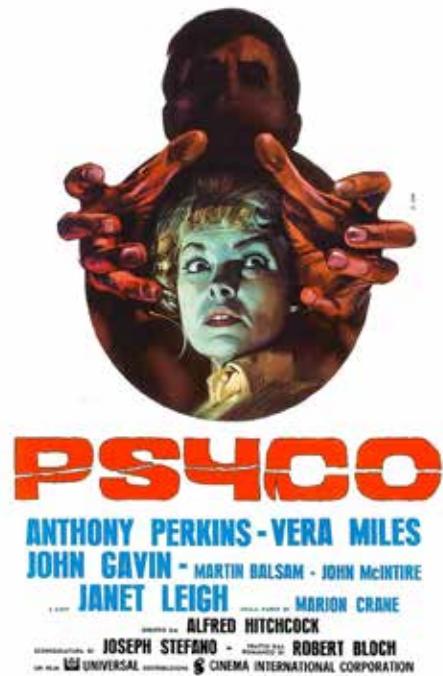
-SCHINDLER'S LIST di Steven Spielberg, 1993

Sperando di avervi suscitato un po' di curiosità con i nostri consigli, vi salutiamo.

Al prossimo numero di Arte Zoom!

Stay tuned

La Redazione



BIOGRAFIA

• https://www.lifegate.it/nero_e_bianco_come_colori_di_trasformazione_e_di_rinascita

• <http://www.allaroundkaarl.com/il-bianco-e-il-nero/#:~:text=Questi%20due%20colori%20sono%20%E2%80%9Cle,%2C%20dell'assente%2C%20a%20ppunto>

• <https://anima.tv/cesareperi/2016/06/23/18-bianco-o-nero/>

• <https://www.innermichael.com/>

• <https://auralcraive.com/2017/10/04/black-or-white-di-michael-jackson-un-messaggio-ancora-attuale-contro-lodio-razziale/>

• <https://www.r3m.it/15381-2-michael-jackson/>

• <https://www.patriaindipendente.it/terza-pagina/forme/escher-lo-stupore-per-i-segreti-del-mondo/>

• <https://www.touringclub.it/notizie-di-viaggio/10-cose-da-sapere-su-escher>

• <https://www.artribune.com/progettazione/moda/2019/09/e-morto-peter-lindbergh-il-legendario-maestro-della-fotografia-di-moda/>

• <https://www.artribune.com/arti-visive/fotografia/2020/03/mostra-peter-lindbergh-arnoldo-bianchi-silvio-torres-milano/>

• <https://www.lastampa.it/cultura/2020/02/07/news/lindbergh-l-uomo-che-sapeva-guardare-e-fotografare-le-donne-1.38434786>

• <https://www.fotografiaprofessionale.it/storia-della-fotografia-peter-lindbergh>

• <https://www.lofficielitalia.com/fashion-week/peter-lindbergh-il-visionario-che-ha-rivoluzionato-la-fotografia-di-moda>

• <https://www.grazia.it/moda/tendenze-modai-bianco-nero-look-sfilate-storia-fendi>

• <https://www.vogue.it/moda/gallery/moda-primavera-2021-outfit-colori-bianco-nero-foto?image=602edfc5928935aec67be9cc>

•<https://www.grazia.it/moda/tendenze-moda-bianco-nero-look-sfilate-storia-fendi>

•<https://www.vogue.it/moda/gallery/moda-primavera-2021-outfit-colori-bianco-nero-foto?image=602edfc5928935aec67be9cc>

•<https://ricette.giallozafferano.it/Linguine-al-nero-di-seppia.html>

•VICTOR HUGO, *Notre-Dame de Paris*, Milano, Feltrinelli, 2020

TITOLI DI CODA

In copertina:

fotografia e grafica di Francesca Paone



Testi:

Adriana Angrisani 8-9

Francesca Paone 31-33-34; 37-38-40;

41-43; 48-49-50-51; 56-57-58-59

Chiara Incarbona 10-11-12-13-14-15;

26-28-29; 35; 61

Ylenia Azzaro 17-19-20; 52-53-54-55

Maria Cristina Paone 21-22-23-24;

44-45-46-47

Fotografie e illustrazioni:

Jessica Paone 16 "Notre Dame de Paris";

25 "illusioni di Escher"

Ludovica Leo 27-30 "Black Swan";
Francesca Paone 18 "Michael Jackson";
36 Linguine al nero di seppia;
42 illustrazione della portrona "Nemo";
45-46-47 Moda *Black and White*
Italla Mandaglio 32 "Il lago dei cigni"

Immagini scaricate dal web 10; 13; 14; 22;
23; 24; 26; 28; 29; 38; 39; 40; 49; 50; 55
(foto concessaci da Ferdinando Capicotto);
57-58 (foto dei lavori fatti durante il corso
concesseci dai ragazzi di "Carta Bianca");
60-62.

Grafica e impaginazione:

Francesca Paone

Icone Rubriche:

Francesca Paone



[@GIOSTREDIPOESIA](https://www.instagram.com/GIOSTREDIPOESIA)



Poesie scritte da Chiara Incarbona

“Giostre di poesia” 



magazineartezoom@gmail.com